



GESTIONE ASSOCIATA DELLA CULTURA
COMUNITÀ della VALLE dei LAGHI



COMUNE VALLELAGHI

Notte di Stelle



Canti e Poesie di Natale

Teatro Valle dei Laghi di Vezzano
13 dicembre 2024

Premessa

Nel dicembre 2024 si è tenuta la 4° edizione della rassegna *Concerti di Natale*, promossa dalla Commissione culturale intercomunale, proponendo un calendario di concerti natalizi che ha visto coinvolti in successione tutti i Cori e le Bande della Valle dei Laghi.



Nel secondo appuntamento della rassegna, il Coro Paganella e il Coro Valle dei Laghi hanno proposto insieme “*Notte di Stelle. Canti e Poesie di Natale*”, concerto in cui si sono alternati, accompagnati dalla poesia, per esaltare voci corali e voci narranti e offrire al pubblico un’esperienza suggestiva.

Questo libretto contiene le poesie recitate in quell’occasione, per chi le volesse leggere e per lasciare una memoria della piacevole serata in cui note e parole hanno toccato i nostri cuori.

Ilaria Rigotti
Assessore alle Attività culturali



Coro Paganella

diretto dal Maestro Claudio Vadagnini



Canti presentati

O FELICE O CHIARA NOTTE

arm. R. Dionisi

SANTA NOTTE

di C. Moser

NANITA NANA

arm. R. Giavina

PICCOLA CANTA DI NATALE

di De Marzi

BIANCO NATALE

arm. R. Giavina

OGGI È NATO IN UNA STALLA

arm. L. Pigarelli

Coro Valle dei laghi



diretto dal maestro Paolo Chiusole



Canti presentati

ADESTE FIDELES	di Malatesta
MARI BETLEMME	di B. de Marzi
FIORI DE CRISTAL	di R. Gianotti-A. Dalpiaz
NENIA DI GESÙ BAMBINO	di L. Pigarelli
STILLE NACHT	di G. Malatesta
HALLELUJAH	di Cohen/Lawson

NATALE È DI TUTTI

di Anna Tava

Natale è di tutti:
di chi è credente
e chi non crede in niente,
chi è critico e non gli va
una festa per consumare,
chi approfitta per viaggiare,
chi aspetta Babbo Natale
e chi a scoprirlo c'è rimasto male,
chi è pieno di emozioni
e chi non sopporta i panettoni,
chi ha ricordi di neve e gioia
e chi queste cose gli fanno noia.

Eppure è Natale anche per loro
forse senza regali, orpelli e coro
ma con un pensiero
in forma di bambino
- e a molti non importa
se umano o se divino -
nato povero in una stalla,
senza nulla ma con una famiglia,
per questo in tanti cuori
s'apre come una falla
e arriva la speranza da una stella,
un simbolo di pace
una voglia di dono,
a volte l'occasione di un perdono.

IL PRESEPE DI MARIA

di Raffaella Zanoni

La madre benedetta, come ogni donna al mondo,
ammira il suo bambino dal viso rubicondo.
Passata è la fatica di metterlo alla luce
e ogni cosa intorno gran gioia in cuore induce.
Le stelle e la cometa sospese su nel cielo,
fan luce alla capanna, rischiarano il suo velo.
Stupito e senza voce Giuseppe le sta accanto
e ammira coi pastori questo sublime incanto.
Le pecore e gli agnelli col bue e l'asinello
riscaldano col fiato la mamma e il bambinello.
Gli angeli lì intorno cantano con dolcezza,
lei guarda il suo bambino con tanta tenerezza.
Le mani piccoline, perfette e paffutelle,
gli occhietti spalancati che sembrano due stelle.
Miracolo sublime di ogni nuova vita
che nella notte Santa porta gioia infinita.
Dorme ora Maria Gesù stretto al suo seno
il suo prezioso amore fa il mondo più sereno.

MAGIE D'INVERNO

di Anna Tava

Che mese ricco, dicembre!
Di addobbi e luci adornato
di auguri e feste rallegrato.
Ma come nacque in tempi antichi
tanta abbondanza
in un mese così freddo
e di vuota pancia?
Fu che l'umano per sopravvivere
si industriò, continuando a sperare.
Fu che accese un lume
e si mise a pregare.
«Passerà» disse ai figli
e narrò storie piene di magia.
«Passerà il freddo
e la dispensa grama», disse
e di convinzione dipinse
l'orizzonte nebbioso.
«Sotto la neve dorme il seme,
ci vuol pazienza»
spiegò con insistenza
e intanto di nascosto
confezionò piccoli regali
limando pezzi di legno
in forma di animali.
Lei, di notte, mise in un piatto
carrube, fichi secchi
e calzini di lana grossa
che aveva fatto nascostamente
mentre i bimbi dormivano
senza sapere niente.

Creò lanterne e intrecciò
rameggi di bacche rosse
che appese alle porte e al camino.
E disse ai figli: «Lo sento, è qui vicino,
lo Spirito del Natale»
e loro lo sognarono, proprio uguale.
Fu così che la famiglia
affrontò l'inverno,
il freddo, la fame, il buio,
con la fiducia, la fantasia
e delle piccole cose l'allegria.
E al primo caldo sole
che la vita rigenerava
padre e madre dissero
ai bimbi smagriti:
«È stato bello, vero, aspettare?»
E quelli annuirono ricordando
il sapore strano di carruba,
la bambola di stoffa imbottita,
i calzini di lana dura
e quella strana gioia
farcita di mistero.
Perciò agli adulti smunti
risposero convinti: «È stato bello,
bello davvero, così speciale
da non parere vero!»
Ringraziò l'umano d'essere ancora vivo
e sorridendo lasciò andare un sospiro.

RICORDANDO IL PRESEPIO

di Raffaella Zanoni

Nella cantina oggi ho ritrovato
il vecchio presepio quasi
dimenticato.
Ed ecco che in un momento
sono tornata indietro nel tempo.

Si raccoglieva nei boschi
il muschio
e qualche ramo di verde vischio,
poi si creava un grande prato
su un vecchio tavolo
un po' rovinato.

Con segatura mista a farina
si disegnava una lunga stradina
mentre col tufo e la carta velina
si costruiva una bella collina.

Di carta stagnola stropicciata
era fatta la piccola cascata
e per avere nel mezzo un laghetto
si usava un piccolo specchietto.

Con grande cura ed attenzione
si apriva infine un gran scatolone
poi si scartavano le statuine,
pastori, angeli e pecorine
che si mettevano, i Magi in testa,
intorno alla capanna di cartapesta
dove Giuseppe, Maria e il Bambinello
stavano quieti col bue e l'asinello.

Abbarbicate sulle colline
si sistemavano alcune casine
e per finire un bel cielo di seta
con stelle dorate e la cometa.

Davanti si riuniva tutta la famiglia
A condividere quella meraviglia
che si rinnovava ad ogni Natale,
anche se in fondo era sempre
uguale.

A ripensarci torna l'emozione
e viene voglia ora
di riaprire lo scatolone.

CIÒ CHE RESTA IN CUORE

di Anna Tava

Perché da bambina ho gioito tanto
e ho vissuto il tempo dell'incanto,
ancora oggi a dicembre
felicità mi prende
si rinnova la magia e tutto risplende.

Attesi San Nicolò
e tirai i bandoni per le vie
sudando senza mai prendere malattie.

Attesi Santa Lucia
coi suoi doni in forma di calzini
con dentro appena due mandarini.

Attesi Gesù Bambino,
- ché ai tempi Babbo Natale
non era ancora in voga -
è i suoi pacchi così belli
da scartare nel mattino freddo
con i miei fratelli
e per tutti, adulti e bimbi,
tanta emozione,
le risa, i canti e il buonumore
intorno a una tavola imbandita
di varietà prima mai vista.

Attesi la Befana,
che tutte le feste si portava via
ma non i ricordi e quell'allegria
che ancora oggi mi sento addosso
come un cappotto di lana
e un cappello rosso.

PENSIERI DE NADAL

di Rita Zatelli

Le man 'n scarsela
e 'l nas 'ngiazà
l'è 'n mucio de ore
che giro 'n zità.
No so 'sa che zerco,
ma no trovo gnent
e sì che ho 'ncrosà
'n mucio de zent!
E se 'n de na vedrina
me vedo spegiàda
g'ho 'n aria 'n poc strana,
da gata famàda.

El stòmec l'è pien,
i schèi no i me manca
e alòr còssa zerco
a drita e a zànca,
tra tute 'ste face,
tra tanti colori,
tra mili e pù luci
e altrettanti rumori?
No so, no capisso,
ma vorìa forsi trovar
en poc' de silenzi
che me aiuta a pensar.
Pensar a 'sto mondo
che va a svoltolòn,
che vive de ansie
e de gran confusiòn,

en do che se parla demò
de sporcizia e che tut fa brodo
pur de dar na notizia.
En do' che se pensa
che se "l'altro" l'è lì
l'è lì sol per fàrme còmot a mì.

Davanti a 'n presepi, a luci smorzàde,
coi oci seradi e le man 'ncrosàde,
me par de tornar la pòpa de alora
che dala finestra cucava de fora
e contava le stele nel zel embrumà,
sperando che 'l Bambinel el fuss arivà.

Ma forsi mi so quel che devo zercar
'ntant che continuo pian pian a pregar
per tuti quei pòpi che mòre 'ngiazàdi,
per tuti quei pòpi che mòre famàdi,
per i òmeni duri che zuga ala guera,
per i òmeni stupidi che copa la Tera.

Mi devo per forza seutàr a zercar
e devo con forza sperar de trovar,
'n mez a 'sta bolgia de ben e de mal,
'l spìrit pù vero del Santo Nadal
che no l'è far regai e magnàr paneton
ma viver de paze e de comprension.

FIORI DE CRISTAL

(dedicata al Rifugio Dodici Apostoli)

di Antonia Dalpiaz

Se davérze le zime
‘nté na luce
scampada fòr
da nugol deseda.

Scavada dentro i crozzi
na ciesòta.
La par na cross
che ciama ale orazion.

Par che i ne conta stori
de montagna,
senterì longhi
che ariva ensin al zìel.

I ne carezza el còr
coi so silenzi
che smigola la nef
sora le zime.

El sol el basa i mughì
e i li desvègia,
empizzando falive
‘nté la rasa.

E dent,
fra zènto mazzi de brocon,
lori, i amizi,
che adesso no gh’è pù.

Canzon cantade
‘nté na nòt solagna
per farse compagnia
su 'n pradestèl.

E dal rifugio
zo fin ala val,
buta per noi che resta
i fiori de cristal.

COME NACQUE L'ALBERO DI NATALE

di Anna Tava

Se vi chiedete da dove viene
la tradizione dell'albero di Natale,
io ve lo posso qui raccontare.
Che sia vero o pura invenzione
lascio a voi la decisione.

Pare che nel Seicento o giù di lì,
una signora, la Duchessa di Brieg,
insoddisfatta per rango e per natura,
ai servi rendeva la vita dura
e sotto Natale, anziché migliorare,
si comportava ancora più male.

«Queste decorazioni, qui al castello,
non sono certo qualcosa di bello!
Quattro fiocchi sul caminetto
e due ghirlande vicino al letto
fanno miseria anziché bellezza,
non sono certo alla mia altezza!»
urlava in tedesco e pure in latino
e soluzioni cercava nel vino.

Finché le venne un'idea brillante:
avrebbe adornato di luci le piante!
Ma, anziché guardarle dalla finestra,
le volle in casa per fare festa.

«Portatemi un abete dal giardino,
lo vestirò in modo sopraffino,
lo riempirò di grazia e gioia
e mi passerà pure la noia!
Lo farò albero-re per un momento
con abito d'oro e corona d'argento».

Si diede un gran da fare, la duchessa,
e con la grazia del suo buongusto
creò un albero davvero giusto,
che venne presto da molti invidiato
e ovviamente alquanto copiato,
con variazioni a non finire
perché ognuno di più voleva stupire.
Così ogni anno con nuove invenzioni
si creavano decorazioni,
artisti, artigiani e mani di fata
facevano a gara per la pianta più ornata.

E anche laddove il presepe era un vanto
si mise un abete addobbato a fianco
perché l'abbondanza appesa ai rami
dava speranza a tutti gli umani:
quei dolci, luci, oggetti e delizia
rendevan più bella la realtà natalizia
e soprattutto facevan pensare
che la vita è ricca di cose da amare.

IL PRANZO DI NATALE

di Raffaella Zanoni

La tradizione vuole che a Natale
il pranzo sia molto speciale,
sono riuniti tanti parenti
e a conti fatti saremo in venti.

Tutti qualcosa, si sa, porteranno
ma organizzare è comunque
un affanno.

Cerco ricetta sulle riviste
per cucinare pietanze mai viste,
piatti creati da chef stellati
spesso costosi e un po' strampalati.

Intorno ai fornelli faccio le prove
sperimentando ricette nuove,
assai ricercati son gl'ingredienti,
ma con risultati un po' deludenti.

Ormai la festa è imminente
e non ho ancora deciso niente,
mi sento un poco scoraggiata
ma poi telefona mia cognata.

Lei mi propone di preparare
la mia lasagna particolare,
da tutti apprezzata senza riserve,
far cose nuove a niente serve!

E per "la mia vegetariana",
quella figlia un poco strana,
preparerò un piatto adeguato
con tanti legumi e un pane speziato.

Tutto è pronto per festeggiare,
resta la tavola da apparecchiare.
Poi quando i parenti sono arrivati
e auguri e baci ci siamo scambiati,
unite e forti sono le vostre radici."

NADAL

di Poeta anonimo (2018), dal web

Ho deciso: st'an cambio registro!
Sora ala porta ho mèss en ram de viscio
e droperò tuta la me fantasia
per scancelar la solita malinconia.
Varderò còrer tuta quela zent
con oci novi, senza malcontent.

Ricambierò i auguri con el bonumor
che aiuta sempre a riscaldar el còr
e pregherò che ghe sia paze
per i omeni de bona volontà
e, perché no, anca per quei che no ghe n'ha.

Ensèma al Bambinel,
che dorme chiètto vizin a l'asanel,
auguro a tuti quanti che da st'an
i dì i vaga en pochetin pù pian
per poder gòder del nos temp
lasàndo 'ndrio quel che no conta gnent.

Ve auguro n'altra volta «Bon Nadal»
e che de salute e de felizità
ghe n'avéghe en capital.

AUGURI SINCERI

di Anna Tava

Sotto Natale si esprime, si sa,
una gran buona volontà
di far auguri a chicchessia:
la nonna, la maestra, la zia,
ma anche a quel parente
alla lontana,
a quell'amica un poco strana,
pure a quel tipo ombroso
col figlio capriccioso,
alla commessa un po' nervosa
e alla vicina vanitosa
che si incontra sulle scale:
«Auguri auguri, buon Natale!»

Ma spesso non è una frase
di gran portata,
solo un'uscita ben educata,
non fatta di cuore ma di testa,
solo parole legate alla festa,
dette per non sfigurare
anche quando si pensa
“Ma vai a c.....!”

Insomma, a dicembre
gli auguri arrivano a tutti,
i belli, i mediocri e pure i brutti,
ma soltanto quelli sentiti davvero
si portano appresso
un abbraccio sincero,
una stretta di mano
che si ferma un momento
e due occhi che guardano
con sentimento,
così che gli auguri diventano dono
e lasciano in corpo
come un'ebbrezza,
una certa segreta lietezza
che dà, per un attimo almeno,
la sensazione di non essere alieno,
di non essere solo in questa vita
e allora l'augurio è davvero
una cosa gradita.